

CREDITI

Durata
90'

Di

Daria Deflorian, Antonio Tagliarini

Con

Francesco Alberici, Daria Deflorian,
Monica Demuru, Antonio Tagliarini

Collaborazione al progetto

Francesco Alberici, Monica Demuru

Testo su Jack London

Attilio Scarpellini

Assistente alla regia

Davide Grillo

Disegno luci

Gianni Staropoli

Costumi

Metella Raboni

Costruzione delle scene

Atelier du Théâtre de Vidy

Direzione tecnica

Giulia Pastore

Accompagnamento, Distribuzione internazionale

Francesca Corona

Organizzazione

Anna Damiani

Produzione

Sardegna Teatro,

Teatro Metastasio di Prato,

Emilia Romagna Teatro Fondazione

Coproduzione

Odéon - Théâtre de l'Europe, Festival d'Automne à Paris,

Romaeuropa Festival, Théâtre Vidy-Lausanne, Sao Luiz - Teatro Municipal de Lisboa,

Festival Terres de Paroles, théâtre Garonne, scène européenne - Toulouse

Sostegno

Teatro di Roma

Collaborazione

Laboratori Permanenti / Residenza Sansepolcro,

Carrozzerie | n.o.t / Residenza Produttiva Roma,

fivizzano 27 / nuova script ass. cult. Roma

Foto ©

Valerie Jouve

PORTATI ALTROVÈ

ROMAEUROPA FESTIVAL 2016

EDIZIONE XXXI - DAL 21/09 AL 3/12

HOFESH SHECHTER ≈ FORCED ENTERTAINMENT
ANNE TERESA DE KEERSMAEKER ≈ WIM VANDEKEYBUS
GUY CASSIERS ≈ ROMEO CASTELLUCCI ≈ DEFLORIAN/TAGLIARINI
EMIO GRECO/PIETER C. SCHOLTEN/BALLET NATIONAL DE MARSEILLE
LIZ SANTORO/PIERRE GODARD ≈ ANN VAN DEN BROEK
GIORGIO BARBERIO CORSETTI ≈ ALVIN CURRAN ≈ JAN MARTENS
SHARON EYAL/GAI BEHAR ≈ NOÉ SOULIER ≈ RAIZ ≈ CHASSOL
BEN FROST/DANIÉL BJARNASON ≈ DIMARTINO/FABRIZIO CAMMARATA
COLAPESCE ≈ L'ORCHESTRE D'HOMMES-ORCHESTRES ≈ DIGITALIFE VII
SHIRO TAKATANI ≈ CHRISTIAN PARTOS ≈ KURT HENTSCHLÄGER ≈ NONE
ADRIEN M & CLAIRE B ≈ PIERRE RIGAL ≈ LES 7 DOIGTS
E MOLTI ALTRI...

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 | #REF16 |    

REF

DEFLORIAN/TAGLIARINI
Il cielo non è un fondale
23-27/11 | TEATRO INDIA

giovedì 24 | POST IT

Incontro al termine dello spettacolo con Antonio Tagliarini e Daria Deflorian.

In collaborazione con RAI Radio 3.

CON IL SOSTEGNO DI



IN PARTNERSHIP CON



MAIN MEDIA PARTNER



MAIN PARTNER TEATRALE





« IL TEATRO È INCONTRO,
ACCADIMENTO. QUALCOSA
CHE È VIVO E CI RENDE VIVI »

Interviste di sala DEFLORIAN/TAGLIARINI Il cielo non è un fondale

a cura di Chiara Pirri

Dopo aver portato in Italia e all'estero il loro *Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni*, spettacolo co-prodotto da RomaEuropa nel 2013 e premio Ubu 2014, Daria Deflorian e Antonio Tagliarini tornano al Festival per presentare, in prima nazionale, la loro nuova creazione. Protagonista de *Il cielo non è un fondale* è lo sfondo, quell'equilibrio di forze invisibili, il paesaggio su cui si diramano come piante le nostre vite quotidiane, su cui i sentieri privati s'intrecciano per dar vita ad un quadro animato. Già centrale nel lavoro di Deflorian e Tagliarini, l'analisi della relazione tra il contesto, il reale e la sua interpretazione, ovvero la costruzione dell'io, assume un peso ancora più preponderante in quest'ultimo spettacolo. Se, come dice Rousseau: «Il nostro vero io non è interamente in noi», è vero che una parte di noi è da leggere e ricercare in questo cielo -che non è un fondale-, in questa ragnatela di relazioni materiali e immateriali, in questo sfondo che emerge e in cui le figure si dissolvono.

Qual è il percorso che da *Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni*, vostro ultimo spettacolo, enorme successo di pubblico e critica, porta a *Il cielo non è un fondale*? Quali domande, quali urgenze, quali incontri letterari e reali?

Il cielo non è un fondale è cominciato dentro *Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni*. Quando in quello spettacolo ci interrogavamo su quanto fosse impossibile restituire in scena l'immagine di quattro pensionate greche e il loro gesto (un suicidio causato dalla crisi economica che affligge un

intero paese ndr) senza 'far parlare' lo sfondo, ci stavamo ponendo la domanda che ora è alla base di questo nuovo progetto.

Questa questione del resto, era già presente in *Reality*: Janina Turek (la protagonista), la sua biografia, il suo personale diario sono intrisi della storia della Polonia tra gli anni Quaranta e il Duemila. Tra figura e sfondo, tra soggetto e contesto c'è una relazione che ci interessa molto. Perciò abbiamo deciso di mettere lo sfondo in primo piano.

Tra i tanti, l'incontro con Annie Ernaux e W.G. Sebald sono stati fondamentali, anche se nel lavoro sono rimasti sotterranei. La disarmante capacità della scrittrice francese di osservare il mondo parlando di sé stessa, senza alcun filtro... la potenza con cui, raccontando un paesaggio, W.G. Sebald riesce a farci sprofondare nella sua storia complessa e stratificata, quasi immaginifica... queste letture sono state illuminanti. C'è una frase di J.J. Rousseau, scelta da Annie Ernaux come citazione iniziale del suo *Diario della periferia*, che abbiamo provato ad abitare teatralmente: «Il nostro vero io non è interamente in noi». Abbiamo lavorato sull'impossibilità di individuare un confine netto tra interno ed esterno, su questi due mondi che si riversano all'infinito uno nell'altro.

Ci è sembrato da subito chiaro che non c'è un confine netto tra interno ed esterno, questi due mondi si riversano all'infinito uno nell'altro. Da queste prime riflessioni allo spettacolo sono successe molte cose: molte letture (sempre più ampie, senza avere però come nei nostri lavori precedenti un libro elettivo), molti incontri (abbiamo condotto diversi laboratori su questi temi) e due site specific (*Il posto* nel 2014 e *Quando non so cosa fare cosa faccio* nel 2015). In questo periodo tra le tante persone abbiamo incontrato Francesco Alberici e stretto una prima collaborazione con Monica Demuru e abbiamo scelto di lavorare con loro. All'inizio del lungo periodo di prove ci è stato

subito chiaro che il paesaggio che ci toccava di più, di cui sapevamo parlare meglio, era quello umano. Di tutti i luoghi, i temi, le questioni quello della coabitazione, del contatto con gli altri ha prodotto da subito i materiali per noi più interessanti. Tra le tante domande una ha attraversato tutto il processo di lavoro: quando siamo dentro casa cosa pensiamo dell'uomo fuori sotto la pioggia? Se per il precedente spettacolo ciò che ci circondava e premeva era la crisi economica, il crollo di un'idea di futuro migliore, la precarietà, con *Il cielo non è un fondale* abbiamo continuato a esplorare il complesso rapporto tra noi e il mondo.

Come si fa oggi a non interrogarsi sui flussi migratori di decine migliaia di persone che in massa abbandonano tutto quello che avevano per fuggire da una situazione invivibile, la guerra, la miseria? Come farlo dal nostro piccolo, fortunato punto di osservazione?

In *Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni* la realtà fa da sfondo e da motore dello spettacolo, spinge e urla ma resta fuori, in un altrove rispetto alla scena. In che modo questa nuova produzione si confronta con il reale e con il quotidiano?

È successo qualcosa d'imprevisto durante le prove. Avevamo scelto come confine fondamentale l'esperienza diretta, utilizzando perciò molto materiale autobiografico o, in ogni caso, personale. Nonostante ciò il lavoro è decollato dal momento in cui abbiamo deciso di partire da un sogno. Parliamo di precarietà e privilegi, di cadute, fallimenti, incidenti, paure. Parliamo del bisogno di appoggiarsi, d'incontri che per quanto fugaci diventano delle rivelazioni, ma questa dimensione reale, quotidiana, è contagiata dal sogno. Questo ci ha permesso d'entrare più facilmente nella realtà dell'Altro, di appropriarci di qualcosa che non ci riguardava direttamente, di accogliere delle canzoni come parte del testo, di accostare piani diversi senza preoccuparci della linearità di tempo e di spazio.

Nei sogni tutto è in un presente credibile, tutto è vero e tutto non è vero. Anche il patto con gli spettatori ha un po' questo tono: chiediamo loro di non accontentarsi di una prima impressione, ma di riguardare la stessa cosa più e più volte. La prima azione possibile rispetto al rapporto con gli altri è per noi un'attivazione dello sguardo.

***Il cielo non è un fondale* è una metafora bellissima e tagliente, ma anche un' ammonizione. A chi è diretta?**

Leggendo questa frase, 'il cielo non è un fondale', in un libro di Carla Benedetti, l'abbiamo scelta come titolo dello spettacolo, è stato il gesto che ha dato il via al progetto. Una frase semplice in grado di mettere in risonanza quella che per noi era una questione insieme etica ed estetica. Non c'è ammonizione. Ma se c'è un desiderio è quello di fare i conti solo con ciò che conosciamo realmente. L'esperienza diretta è, oggi, sempre più limitata rispetto a quella indiretta, riportata, riferita. Quando parliamo, parliamo di qualcosa che realmente conosciamo o di cui abbiamo solo sentito parlare?

La prima volta che ognuno di noi ha volato in aereo ha visto sparire l'azzurro del cielo via via che ci entrava dentro. Eppure è con quell'azzurro, con quel blu che lo identifichiamo il cielo in ogni nostra rappresentazione. Da dentro, del cielo non resta che l'atmosfera ed è solo in lontananza che questo sembra essere qualcosa di diverso dall'aria che respiriamo. A suo modo il teatro è questo. Mentre lo spettacolo è una costruzione, una finzione necessaria all'incontro con gli spettatori, il teatro aleggia -non sempre purtroppo- dentro lo spettacolo. Il teatro è incontro, accadimento. Qualcosa di irripetibile e indefinibile, ma che riconosciamo subito quando appare, perché è vivo e ci rende vivi.